

Palermo Auto blindata al sindaco

PALERMO. Il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco (Dc) da ieri è «costretto» a muoversi con una automobile blindata per disposizione del prefetto. Lo Vasco, che ha sempre rifiutato qualsiasi tipo di protezione, adesso si è dovuto sottoporre a questa misura di sicurezza per una serie di minacce telefoniche arrivate al suo numero diretto in municipio ed al centralino di un quotidiano locale. Il sindaco ancora ieri ha puntualizzato di «non dare peso alcuno» a quelle che non considera intimidazioni ma «burle poco ortodosse». Già all'indomani della sua elezione lo scorso agosto a capo di un monocolore, Lo Vasco fu preso di mira dagli anonimi direttamente al telefono di casa. Ha fatto cambiare il numero, non attribuendo particolare significato a queste manovre. Un paio di giorni fa, dopo l'ennesima telefonata, la «Digos» ha ispezionato l'automobile privata e quella comunale utilizzate dall'esponente politico (questa volta l'anonimo aveva preannunciato un attentato dinamitardo), senza però rilevare anomalie. Il rapporto del questore ha tuttavia poi determinato la decisione del prefetto di assegnare a Lo Vasco una «Croma» corazzata e una scorta. «Passi per la macchina - ha detto il sindaco - ma la scorta proprio no».

Maurizio Mazzotta, segretario del faccendiere Pazienza ha detto ieri ai giudici di aver accompagnato Calvi e Ciarrapico dall'esponente dc

Ambrosiano, riappare Andreotti

Giuseppe Ciarrapico, «padrone» dell'Ente Fiuggi, e Maurizio Mazzotta, segretario del faccendiere Francesco Pazienza, sono stati sentiti ieri dai giudici istruttori che conducono uno stralcio di inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, relativo a finanziamenti concessi da Roberto Calvi a Ciarrapico e in condizioni «anormali». Mazzotta ai giudici ha parlato degli incontri di Ciarrapico e Calvi con Giulio Andreotti.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Si riparla del finanziamento di Roberto Calvi al futuro presidente dell'Ente Fiuggi, Giuseppe Ciarrapico, e puntuale rispunta il nome di Giulio Andreotti. A riproporlo è stato ieri Maurizio Mazzotta, il segretario di Francesco Pazienza, che ha raccontato come egli stesso, personalmente, accompagnò il banchiere e Ciarrapico dall'esponente dc due volte: la prima con il suo capo Pazienza, la seconda da solo, perché Pazienza era in ferie. E siamo all'agosto '81, dopo che Calvi, già arrestato per l'esportazione illegale di alcune decine di milioni di dollari, era uscito dal carcere. Mazzotta, e dopo di lui Ciarrapico, sono stati sentiti ieri dai giudici istruttori Anna Intronini e Maurizio Grigo, alla presenza del pm Pier Luigi Dell'Osso,



Roberto Calvi



Giuseppe Ciarrapico

Ora questa imputazione è però caduta, perché la si ritiene inglobata nell'accusa principale di concorso di bancarotta fraudolenta per distrazione. Che quel finanziamento fosse del tutto «anormale» lo sostiene una perizia d'ufficio, che rileva come le garanzie offerte per quel prestito non fossero adeguate come non ci fosse traccia di fonti di rimborso del capitale, come il prestito fosse stato concesso come un atto di imperio di Calvi, nonostante il parere contrario dell'ufficio fiduciario della banca. Secondo Mazzotta, come si è detto, l'ambiguità dell'operazione sarebbe venuta sotto il patrocinio diretto di Andreotti.

Alla perizia d'ufficio Ciarrapico oppone una perizia di parte la quale dimostra che non vi fu nessuna irregolarità. E per accertarlo ha anche chiesto che i giudici dispongano un supplemento di perizia. I giudici decideranno. Per ora gli hanno concesso 15 giorni per depositare una nuova memoria difensiva. Mazzotta, così come Pazienza (che verrà sentito prossimamente) in questa storia è tirato dentro perché per quell'affare avrebbe percepito una mediazione di un miliardo e mezzo. Illegittimo l'affare, illegittima la mediazione. Solo che il miliardo e mezzo, si difende ora il mediatore, non fu mai pagato. Ciarrapico, secondo Mazzotta, è uno che i conti non li salda. A suo tempo gli chiese un prestito personale di 250 mila dollari, e per farsi riconoscere il credito egli ha dovuto ricorrere al tribunale civile, che infatti gli ha dato ragione. E lo stesso sarebbe avvenuto per quel compenso di intermediazione, promesso ma non versato. Promesso perché fu Ciarrapico, nella versione del Centro aniano di Villa Torlonia. Gli anziani di Villa Torlonia, che non si fidavano di Calvi, lo fecero arrivare a casa. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

per depositare una nuova memoria difensiva. Mazzotta, così come Pazienza (che verrà sentito prossimamente) in questa storia è tirato dentro perché per quell'affare avrebbe percepito una mediazione di un miliardo e mezzo. Illegittimo l'affare, illegittima la mediazione. Solo che il miliardo e mezzo, si difende ora il mediatore, non fu mai pagato. Ciarrapico, secondo Mazzotta, è uno che i conti non li salda. A suo tempo gli chiese un prestito personale di 250 mila dollari, e per farsi riconoscere il credito egli ha dovuto ricorrere al tribunale civile, che infatti gli ha dato ragione. E lo stesso sarebbe avvenuto per quel compenso di intermediazione, promesso ma non versato. Promesso perché fu Ciarrapico, nella versione del Centro aniano di Villa Torlonia. Gli anziani di Villa Torlonia, che non si fidavano di Calvi, lo fecero arrivare a casa. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Reggio Calabria, fermate le ruspe Demoliscono il cinema Nessuno ha dato l'ordine

Nel cuore di Reggio Calabria, a cento metri dal museo che custodisce i Bronzi di Riace, viene buttato giù un cinema-teatro da 2000 posti, di proprietà del Comune. Sindaco ed assessori cadono dalle nuvole e giurano di non aver dato quell'ordine. Ambientalisti e consiglieri di «Alternativa» (Pci ed ecologisti) interrompono i lavori. Esposto alla Procura. Chi ha ordinato la demolizione?

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Elefanti meccanici, ruspe, camion per sgomberare le macerie. È stato dato così l'attacco all'antica «Arena lido», un cine-teatro da 2000 posti, di proprietà del Comune, fiore all'occhiello di tantissime estati reggine. Appena s'è sparsa la voce della demolizione, ambientalisti e consiglieri comunali di «Alternativa democratica» (la concentrazione di comunisti, indipendenti, ecologisti) si sono fondati in Comune a chiedere conto di quel massacro. Chi aveva violato il vecchio progetto ancora in piedi, strappato con le unghie da ecologisti e circoli culturali, per il recupero di quella struttura dove, proprio questa estate, si sono ripetuti i fasti degli anni sessanta con una serie fitta di spettacoli? Ma il sindaco dc Titti Licandro, è caduto dalle nuvole. Lui non ne sapeva nulla. Ha chiamato funzionari, assessori al

scritti fanno presente alla S.V. che allo stato attuale (verifica effettuata alle ore 7.00 di stamane 17.10.90) è stato demolito il tetto, il palcoscenico, la cabina di proiezione, la struttura adibita a bar, nonché la parte frontale del cinema, che per consentire l'accesso dei mezzi pesanti all'interno. «Al sopralluogo», in realtà una vera e propria occupazione dell'arena per impedire la distruzione «erano presenti, oltre ad una folta delegazione delle associazioni ambientaliste e di gruppi politici e sociali (Insieme per la città, Alternativa per Reggio, l'Altareggio, Verdi arcobaleno, ecc.) i consiglieri comunali Rubens Curia, Cirio Polimeni e Italo Falcomata (tutti e tre comunisti eletti nella lista «Alternativa», ndr). Sia i consiglieri comunali - continuano Barilla e Polimeni - che i rappresentanti dei gruppi politici assicuravano che, da accertamenti effettuati, non vi era alcuna decisione ufficiale di demolizione».

L'Arena sorge nel centro della città. A non più di cento metri in linea d'aria c'è il Museo della Magna Grecia con la sala dei Bronzi di Riace. Insomma, un terreno che vale una cifra colossale specie in presenza di un tessuto urbano interamente privo di spazi. Il sindaco ha inviato un fonogramma per la sospensione immediata dei lavori in corso.

Svolta nelle indagini sulla fine del parroco astigiano L'arma della strage di Pontevico usata per uccidere don Alessio?

ASTI. Ammazzano per pochi spiccioli. In meno di tre mesi avrebbero assassinato sette persone e racimolato in totale un bottino di due milioni. Don Guglielmo Alessio, parroco di Cortazzone d'Assi, è stato assassinato il 16 agosto, insieme alla famiglia Vicardi di Torchiera di Pontevico, sterminata il 16 agosto, sarebbero vittime della stessa banda di rapinatori: tre fratelli scappati da un carcere jugoslavo dove stavano scontando una condanna per omicidio e rapina.

Il giudice che indaga sulla morte di don Guglielmo Alessio è arrivato a questa conclusione dopo avere comparato i proiettili che hanno ucciso il religioso con quelli estratti dai corpi delle altre vittime: stesso calibro, identici i segni lasciati dalla pistola, stessa tecnica nell'incidere la punta dei proiettili prima di sparare. Un modo sicuro per devastare il corpo di chi è colpito, anche sbagliando mira. L'uomo che polizia e carabinieri adesso cercano è Ljuba Urbanovic, 28 anni, originario della Serbia. Sarebbe lui il capo della banda alla quale fanno capo anche i fratelli Bisio e Zoran Giorgievic, ricercati per lo sterminio della famiglia Vicardi a Pontevico (in provincia di Brescia) e per altre rapine e violenze sessuali

In Piemonte e in Lombardia. A Cortazzone D'Assi, il paese dove in due giorni sono state uccise tre persone, il nome della banda di slavi circolava da qualche tempo. In qualche tempo, infatti, don Guglielmo Alessio riceveva spesso visite di due giovani, probabilmente gli slavi ricercati. Secondo le testimonianze di alcuni parrochiani l'anziano prete, aveva dato più volte ai due giovani del denaro, forse perché minacciato. Martedì scorso don Guglielmo aveva da poco ritirato la sua pensione di 600 mila lire. È stato proprio per rubargli l'assegno della previdenza sociale che i rapinatori lo hanno ucciso. Tre colpi tutti a segno, tutti mortali.

L'ipotesi della banda di rapinatori è diventata la principale pista d'indagine degli inquirenti due giorni più tardi, quando in un camper poco lontano dal paese sono stati trovati i corpi di Aldo Bruno e Felicità Buggiaredo, due impiegati del castro di Cortazzone. Sulle prime il magistrato ha seguito l'ipotesi del delitto passionale, ma dopo avere interrogato le persone più vicine alle due vittime le indagini si sono spostate sul portafoglio di Aldo Bruno, dal quale erano sparite 500 mila lire. L'analisi dei proiettili ha consentito poi il collegamento con la



Don Guglielmo Alessio

strage dell'agosto scorso. A Torchiera di Pontevico i fratelli slavi hanno massacrato quattro persone per un milione. Erano entrati di sera quando la famiglia stava per andare a letto. Giuliano Viscardi, 57 anni, la moglie Agnese di 53 e la figlia Francesca di 23 sono stati legati e imbavagliati mentre i rapinatori cercavano tutto quello che potevasserci di prezioso in casa. Poco dopo mezzanotte Luciano Viscardi, un altro figlio, rientra a casa per salutare i genitori. È la tragedia. Il giovane forse cerca di disarmare uno dei rapinatori che reagisce e stermina tutta la famiglia. Francesca, Giuliano e Agnese, con le mani legate dietro alla schiena non possono neppure tentare di difendersi. Si esclude subito l'ipotesi del sequestro, la famiglia aveva polli per vivere. È la prima impresa della banda, nei mesi successivi uno sterminio di rapine e violenze, fino agli ultimi assassini.

Un partito di donne e di uomini Incontro nazionale martedì 30 ottobre, ore 9.30 - 19 mercoledì 31 ottobre, ore 9.30 - 18 Roma, cinema Capranica, piazza Capranica 101

Pellerossa neri. Angole: la lotta dei pastori herero contro la desertificazione causata dall'allevamento intensivo dei bovini... ARANCIA BLU... In edicola martedì 23 ottobre, con il manifesto, a L. 3.000

La compagnia Ginevra Pontalti, per onorare la memoria del compagno GIANCARLO PAIETTA sottoscrive lire 200.000 per l'Unità. Nadia Spano, con le figlie Paola, Chiara e Francesca, Ruggero e Eliana Gallico partecipano al dolore del compagno... CLELIA BARRESI... ROBERTO... DANIELE CECCHETTI... ROBERTO NARDINI... FRANCO BESSI... EMANUELE GRANARA... LUISA e LUIGI STABILINI... GIUSEPPE MELZI... ERMANNO CATALAN

SABATO 27 OTTOBRE GRATIS CON l'Unità. VIVERE MEGLIO... OGNI SABATO SI GODE UN PO' DI PIU'... IN QUESTO NUMERO FRUTTA E VERDURA